

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Interrogato il capo del servizio D del SID sul delitto Occorsio

A pag. 5

Per i braccianti raggiunta l'intesa sul controllo dei finanziamenti pubblici

A pag. 6

Il dovere di tutti: battersi per fermare lo sterminio del popolo palestinese nel Libano

Spaventoso massacro a Tall Zaatar Il campo è caduto in mano falangista

Dopo 52 giorni di assedio un accordo era stato concluso per l'evacuazione - I miliziani di destra hanno attirato la popolazione in una trappola, hanno separato gli uomini dalle donne e dai bambini e hanno aperto il fuoco sugli inermi - La «Voce della Palestina»: continueremo la lotta - Nuovi aspri combattimenti nella periferia di Beirut

APPELLO URGENTE DEL PCI AL GOVERNO, ALLE FORZE DEMOCRATICHE, AL MONDO CATTOLICO

La Segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente appello

LA TRAGEDIA del Libano e della Resistenza palestinese può precipitare da un momento all'altro verso sbocchi ancor più sanguinosi. Agli orrori di una guerra civile che dura da quindici mesi, alle atrocità, delle quali è diventato doloroso simbolo il martirio del campo palestinese di Tall Al Zaatar, caduto oggi, dopo settimane di inaudito sterminio, si aggiungono in termini terribilmente concreti, le minacce di un vero e proprio genocidio dei palestinesi e di una dissoluzione dell'entità nazionale libanese.

A questo ormai mirano apertamente potenti forze reazionarie e imperialistiche, fuori e dentro la regione medio orientale.

Non c'è più molto tempo per impedire il compimento di questa «soluzione finale» che viola il diritto internazionale e apre inopportuni prospettive nel Medio Oriente e in tutto il bacino del Mediterraneo, con preoccupanti ripercussioni per tutti i paesi dell'area, compreso il nostro.

Nessuno può restare passivo e indifferente di fronte alle proporzioni dell'infame disegno che si sta perpetrando e della conseguente tragedia che si va consumando ogni giorno di più e che ferisce profondamente ogni sentimento di umanità.

Il Partito comunista italiano rivolge un appello solenne ed urgente al Governo, a tutte le forze democratiche italiane, a tutti i partiti politici antifascisti, al mondo cattolico, alle masse lavoratrici, agli uomini della cultura, ai giovani, alle donne, a tutta l'opinione pubblica perché con il loro peso e la loro autorità politica e morale, fermino il bagno di sangue e favoriscano il crearsi di una situazione nella quale il Libano possa ritrovare la strada della pace nella con-

corde convivenza delle sue popolazioni e i palestinesi vedano riconosciuti i loro diritti nazionali.

Bisogna operare perché dal Libano siano ritirate le truppe siriane, abbia inizio in piena indipendenza un dialogo reale fra tutte le forze libanesi e cessi ogni forma di repressione contro i palestinesi e le forze progressiste del Libano.

Su questa linea le forze democratiche italiane e il governo con opportune e pressanti iniziative possono e debbono dare un contributo rilevante. Una soluzione politica e negoziata del conflitto libanese è condizione per la pace e la sicurezza di tutta la regione.

Indilazionabile è l'iniziativa di solidarietà umana con le vittime del conflitto. La tradizione internazionalistica del popolo italiano deve manifestarsi ancora una volta attraverso l'invio di medicinali, generi alimentari, mezzi di pronta assistenza e ogni altro aiuto materiale alle decine di migliaia di feriti e di profughi libanesi e palestinesi. Il Governo deve intervenire ufficialmente con iniziative umanitarie che testimonino tangibilmente il suo impegno.

Non si deve lasciare nulla d'intentato perché si arresti la strage e i libanesi e palestinesi possano trovare soluzioni adeguate ai loro problemi nella pace e nella indipendenza.

La Segreteria nazionale del PCI invita tutte le organizzazioni del Partito, tutti i militanti a compiere ogni sforzo possibile atto a testimoniare i loro sentimenti operanti di solidarietà internazionalistica con la sofferenza e lo slancio che richiedono la drammaticità della situazione libanese e l'urgenza di una sua giusta e specifica soluzione.

La Segreteria del PCI

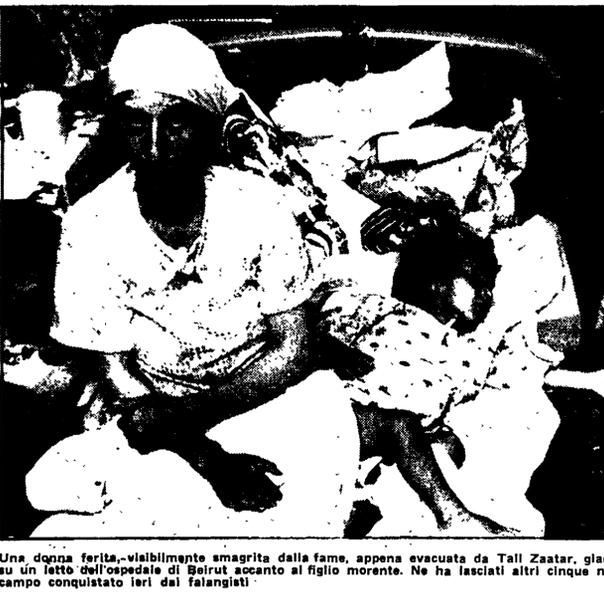
Nostro servizio

BEIRUT, 12. Tall Zaatar è caduta dopo 52 giorni di assedio spietato: ieri i combattenti avevano rivolto un appello a tutte le forze libere e democratiche del mondo in attesa di un miracolo che non si è verificato. Anzi, il massacro che si paventava a conclusione di una vicenda allucinante di angosce, di orrori, di privazioni inumane, è avvenuto e si è consumato con una bestialità che trova pochi precedenti, forse neppure nel «settembre nero» di Amman.

I fascisti hanno dato una definitiva prova della loro fredda ferocia.

L'allucinante massacro è iniziato poco dopo la mezzanotte. Due ore prima, Alessandro Gemayel, rappresentante del KFUR, il fronte delle destre libanesi, Abu Hassan, del Comitato esecutivo dell'OLP, e i rappresentanti della Croce Rossa Internazionale, alla presenza del mediatore della Lega araba, Sabri El Kholi, avevano concluso un accordo per la eva-

Nidal Bulin Shargha
(Segue in penultima)



Una donna ferita, visibilmente amargita dalla fame, appena evacuata da Tall Zaatar, giace su un letto dell'ospedale di Beirut accanto al figlio morente. Ne ha lasciati altri cinque nel campo conquistato ieri dai falangisti

Larga intesa tra i partiti costituzionali

Il compagno Mario Gomez eletto presidente dell'Assemblea regionale campana

Accordo anche per la formazione della Giunta composta da DC, PSI, PSDI e PRI con il voto favorevole del PCI - Una dichiarazione di Alinovi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12. Un lungo, scrupoloso e appassionato ha salutato la proclamazione del compagno Mario Gomez a presidente dell'Assemblea regionale della Campania. Questo momento storico è stato il riflesso della stima e dell'apprezzamento che l'intero consiglio ha sempre espresso al compagno Gomez che, con estremo equilibrio ha ricoperto per l'intera prima legislatura e per questo scorcio della seconda, la carica di vice-presidente della giunta regionale. L'elezione di un allentamento di tensione, la testimonianza della fine di un incubo che gravava sulla regione, quello di una crisi che per oltre tre mesi ha paralizzato l'attività dell'istituto in una alternanza di ipotesi di soluzione senza un concreto punto di appoggio.

L'elezione del compagno Gomez significava appunto che la crisi era stata risolta, che il governo avrebbe avuto di lì a poco eletto. Non un governo qualunque, ma un esecutivo che trova la sua base in un documento politico elaborato unitariamente da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI e nel quale questi partiti affermano di voler «promuovere uno sviluppo positivo dell'intesa dell'agosto '75 per rafforzare, rilanciarla e farla avanzare». «Decidono in primo luogo del nostro futuro che si dia vita alla Giunta regionale e la si sostenga nella gestione del programma concordato» (su questo punto c'è stata l'astensione del PLI, che vi ha visto un inserimento organico del PCI nella maggioranza. Ndr). Il documento successivamente conclude: «Le forze politiche che hanno dato vita all'intesa, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna, si impegnano a finalizzare la loro presenza nei singoli momenti istituzionali al perseguimento degli obiettivi programmatici concordati».

Siamo, dunque, in una fase fortemente avanzata nei rapporti tra i partiti democratici, e il voto del PCI favorevole all'elezione di Gomez, testimonia, indubbiamente, l'accordo raggiunto segna la vittoria di quelle forze, in primo luogo del nostro Partito, che con tenacia e pazienza si sono prodigate per perseguire l'obiettivo della «Campania di pace» e della più larga intesa, consapevole che solo un governo che goda dei più vasti consensi popolari può dare risposte adeguate ai problemi che ostacolano lo sviluppo economico, sociale e politico della Campania. E nello stesso tempo segna la sconfitta di quelle forze che all'interno della DC (e segnatamente quelle legate al gruppo Ga-va, Scariato, D'Arezzo) fino ad oggi si sono prodigate per impedire che la Campania avesse un governo all'altezza della sua complessa situazione.

Oggi la soluzione della crisi testimoniano anche di mutati rapporti di forza nella DC, forieri di più avanzati atteggiamenti e di un nuovo punto di questo processo lo si coglie subito nelle dichiarazioni programmatiche lette dal presidente della Giunta, il compagno Russo. Il documento risente di una certa frettevolezza nella sua stesura, ma è abbastanza chiaro sul punto di dare un riscontro positivo alla convergenza generale e di quelle che più direttamente li riguardano ha detto Russo - va costruito un rapporto idoneo a consentire alle organizzazioni sindacali di concorrere, attraverso sistematiche consultazioni, alla formazione delle scelte e delle decisioni». Il presidente incaricato ha anche affermato che l'intesa programmatica «conferma l'assunzione della vertenza Campania a parametro di comportamento del governo regionale». Egli ha concluso le sue dichiarazioni affermando che la convergenza delle forze popolari democratiche e antifasciste avviene oggi nella consapevolezza del dovere di dare un riscontro positivo alla domanda di progresso che sale dalla società civile: «La risposta politica passa necessariamente attraverso la adesione e la corresponsabilizzazione di tutte le forze democratiche del nostro schieramento regionale».

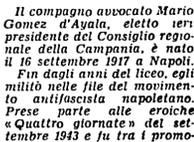
Sergio Gallo
(Segue in penultima)

Trent'anni di lotte con i lavoratori della Campania

Il compagno avvocato Mario Gomez d'Avila, eletto ieri presidente del Consiglio regionale della Campania, è nato il 16 settembre 1917 a Napoli. Fu dagli anni del liceo, egli militò nelle file del movimento antifascista napoletano. Prese parte alle eroiche «Quattro giornate» di settembre 1943 e fu tra i promotori del Comitato di Liberazione del quartiere del Tribunale. Nel 1945 aderì al PCI. Nel 1946 Gomez d'Avila diresse l'ufficio legale della Federterra. Partecipò, nel 47-48, alla Costituente della terra e nel 1950 alla Commissione centrale di animatori delle lotte contadine per la riforma agraria e del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno. Fu tra i condatori dei periodici Terra e coltore e lavoro e La voce del Mezzogiorno, e iniziative economiche e agricole meridionali. A Riforma agraria e a numerosi giornali, tra i quali l'Unità. Nelle elezioni del 1953 e del 1958 fu deputato, nel '63 senatore della Repubblica.

Intensa la sua attività di parlamentare, elaborò la prima proposta di riforma dell'attività agraria (trattata nella legge del 1962 e conosciuta come legge Gomez) e la legge di riforma delle zone agricole coltivate agrarie presso i Tribunali e le Corti d'Appello.

Nel 1965, dopo quasi vent'anni di attività politica, fu eletto presidente del Consiglio regionale della Campania. Eletto consigliere regionale nel 1970, venne subito chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza. Nel corso della prima legislatura regionale svolse un'intensa attività e fu tra i promotori dell'inchiesta regionale sul fascismo in Campania, impegnato sui problemi dell'informazione e della riforma della radiotelevisione organizzata dal convegno di Napoli promosso dalla Regione.



Prima che sia troppo tardi

Le iniziative già prese per dare alle vittime di Tall Zaatar una solidarietà concreta ed efficace, e le stesse sollecitazioni che ci giungono dai nostri lettori, affinché al conflitto si dia ampio spazio di cronache e di commenti, provano quanto sia profonda la emozione provocata in Italia dalla tragedia libanese. E' dai tempi del Vietnam che non si registra un moto così spontaneo di partecipazione e simpatia per un popolo minacciato di sterminio. E' un fenomeno che onora il nostro paese e sul quale occorre riflettere. Ma nell'occasione di chi ci telefonano o ci scrive c'è anche, esplicita o implicita, una questione politica, che esige risposta: quali sono le cause principali del conflitto che ha spaccato e devastato il Libano, e quali, dunque, le possibili soluzioni politiche.

Il nostro partito, con il discorso del compagno Berlinguer di martedì alla Camera, e con il documento della Segreteria, ha posto la questione libanese come primo banco di prova per il governo Andreotti sul piano della politica estera, e ha indicato sia il da farsi, sia l'ostacolo immediato da rimuovere: occorre una ripresa del dialogo fra tutte le forze politiche libanesi, con la piena partecipazione dei palestinesi, cui però si oppone la presenza delle truppe siriane, entrate in Libano con il pretesto di riportarvi la pace e trasformatesi subito (sotto la spinta di appetiti egemonici e di promesse della diplomazia americana) nelle principali sostenitrici, sul campo, delle forze reazionarie libanesi.

Per anni, da tutte le parti, il movimento palestinese è stato criticato (spesso con cinismo, con ingenerosità e malfede) per non essere in grado di darsi una direzione politicamente matura; per non saper scegliere, privilegiare e indicare, accanto al «sogno», all'«utopia» di una «città futura» libera e eguali, dove ebrei, cristiani e musulmani potessero convivere in amicizia, pace e buona armonia, anche obiettivi intermedi, più realistici, più realizzabili.

Il prestigio dell'OLP

E' passato il tempo e i palestinesi hanno risposto alle attese dei veri amici, hanno deluso le segrete speranze dei loro nemici, che li avrebbero voluti relegati per sempre nel ghetto dell'infantilismo, del primitivismo e del massimalismo. Isolando le frange estremistiche, il grosso del movimento, attraverso l'OLP, ha acquistato status e prestigio, ha ottenuto riconoscimenti in seno al mondo arabo, nella più vasta comunità internazionale e al ONU, si è dimostrato un interlocutore valido per tutti, ha posto la sua candidatura alla partecipazione, su un piano di eguaglianza, alla conferenza di Ginevra, infine e soprattutto ha fatto propria la proposta di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza.

Gente scacciata e dispersa ai quattro venti era così pronta a raccogliersi su un territorio incontestabilmente suo, anche se più esiguo di quello perduto e ancora sognato. I profughi ridiventavano popolo, il popolo nazione, la nazione Stato. Uno Stato (questo era implicito e fattibile) disposto a vivere in pace con il vicino israeliano. Anzi a competere con esso in capacità creative, costruzione di modelli di sviluppo.

E' a questo punto, quando una soluzione realistica, ragionevole e pacifica è apparso raggiungibile, che sono cadute le maschere. Si è visto a che cosa miravano in realtà certi critici, certi falsi amici, e i nemici di sempre: «falchi» israeliani e diplomatici di Washington, sedicenti «nazionalisti» francesi e presunti «progressisti» arabi, notabili, sceicchi e re colti, e superate e che perciò pesano, incombono, condizionano il presente e futuro stolgersi degli avvenimenti. Queste cause si riassumono, sostanzialmente, in una sola: la questione palestinese.

Incredulità e amarezza dopo il rapporto della commissione tecnica

Gli abitanti di Seveso chiedono: «Davvero tutto sarà cancellato?»

Sulla scalinata del Municipio un interminabile dialogo tra il sindaco e un gruppo di sfollati - Le tante richieste per evitare soluzioni provvisorie e per riprendere una vita normale

Decine di morti sotto il fuoco della polizia a Città del Capo

Da due giorni si combatte incessantemente nei ghetti neri intorno a Città del Capo. Migliaia di giovani manifestano da ieri mattina sfidando il fuoco della polizia razzista. Secondo i dati ufficiali forniti dalla polizia i morti sarebbero una trentina. Tuttavia altre fonti parlano di centinaia di morti. Violenti scontri sono in corso anche nelle bidonville intorno a Johannesburg dove la polizia ha annunciato l'incursione di giovani africani. L'insurrezione popolare contro la repressione e contro il regime segregazionista si è ormai estesa a tutto il territorio sudafricano da Pretoria a Città del Capo, da Johannesburg a Durban. Manifestazioni di protesta contro la politica delle «riserve nere» sono in corso anche nel Bophutswana. In tutto il Sudafrica continua a restare in vigore lo stato d'assedio delle forze di polizia mentre proseguono massicciamente gli arresti «preventivi».

IN ULTIMA

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Sotto una cappa diafana, Seveso forse solo oggi vive in piena consapevolezza la sua condanna. L'incubo orribile che l'ha posseduta per trentadue giorni s'è dissolto. Ora c'è solo disperazione. Un'altro, che una risposta cerchiamo con certezza, che come una frustata ha lacerato e sconfitto ogni speranza. Ore 10:30: sulla scalinata con antiche pretese aristocratiche del Municipio salgono gruppi di sfollati. Hanno gli occhi gonfi. La rabbia e l'angoscia rompono le loro parole. Chiedono informazioni. E con terribile determinazione non vogliono credere. Altri accusano, con impetuosa drammaticizzazione.

«Cerchiamo di minimizzare», dice un consigliere comunale. «Le previsioni avanzate quindici giorni fa dagli scienziati si sono verificate». Cosa succederà? «Le conseguenze sull'occupazione le vedremo fra qualche mese. Per le case si tratta di regolare quelle vuote della zona per sistemare le famiglie provvisoriamente». «No, provvisoriamente, no! Impora una donna ospite del residence

Michele Urbano
(Segue in penultima)

Un'indicazione immediata

L'indicazione immediata è quindi chiara: si deve esercitare sul governo siriano una pressione efficace, che lo induca a richiamare le sue forze, e quindi favorire una tregua non fittizia, ma realmente operante e rispettata, premessa di un accordo fra tutte le parti in lotta.

Questo, lo ripetiamo, per l'immediato. Ma il bagno di sangue libanese ha altre cause, più lontane, è vero, nel tempo, ma tuttora presenti e anzi prevalenti e decisive. Cause che non sono mai state superate e che perciò pesano, incombono, condizionano il presente e futuro stolgersi degli avvenimenti. Queste cause si riassumono, sostanzialmente, in una sola: la questione palestinese.

Questo, lo ripetiamo, è un banco di prova anche per il governo di Roma. Non basta discuterne, come ha fatto Forlani con alcuni ascoltatori, né esprimere commovente, né formulare speranze, se poi tutto si esaurisce in parole. Nel comunicato della Parolina, nelle dichiarazioni televisive del ministro degli Esteri vi sono sintomi preoccupanti. Vi si legge in trasparenza la solita possibilità, la solita inerzia, la solita rassegnazione alla volontà degli altri membri della CEE, della NATO, e soprattutto degli Stati Uniti. E' il frutto (lo sappiamo) dell'annosa rinuncia a fare una politica estera autonoma, a prendere iniziative senza attendere approvazioni e consensi dall'estero. Ma è venuto il momento di finirlo con le inibizioni paralizzanti. Bisogna agire. Senza velleità, ma con chiarezza e fermezza nel quadro, non così limitato come si vorrebbe far credere, delle nostre forze e possibilità.

Arminio Savioli

Dopo il varo del governo monocoloro da parte del Parlamento

Comincia subito il confronto sui problemi

Il ministero chiamato al rigoroso rispetto delle scadenze per affrontare le questioni più urgenti e gravi. Un articolo di Zaccagnini - Dichiarazioni di Macaluso sui rapporti col PSI e le altre forze democratiche

Concluso mercoledì il dibattito in Parlamento sul nuovo governo, non accenna a diminuire l'interesse per le posizioni in esso espresse dalle varie forze politiche. L'interesse appare ben giustificato dalla grande novità della situazione politica che, se trae le sue origini dai risultati delle elezioni del 20 giugno, ha trovato la sua piena espressione nel modo come si è giunti alla formazione del ministero monocoloro, con la caduta delle antiche pregiudiziali anticommuniste, nelle votazioni sulla fiducia al Senato e alla Camera, con l'astensione determinante del

PCI e quella del PSI, del PSDI e del PRI.

Meno giustificata appare una certa sottovalutazione della diversità delle motivazioni con cui i differenti partiti hanno consentito il varo del governo, quasi per trarne motivo di sorpresa o di preoccupazione, e incertezza, e come se quella diversità non fosse invece naturale e scontata in partenza. E' vero che quella che si è aperta è una fase necessariamente di passaggio, non essendosi realizzata la svolta necessaria per dare al paese il governo, frutto dell'intesa e della collaborazione tra tutte le forze democratiche, all'altezza dei

suo gravi problemi. Ma appare comunque una certa artificialità in un dibattito, nel quale vi è già chi pretende che si stabilisca la durata del nuovo governo e quale altra formazione ministeriale potrebbe succedergli.

Il presidente del Consiglio, dando al governo piena conoscenza di poteri, ha inteso concludere un lungo periodo in cui il paese ha duramente sofferto per la pratica insistenza di una direzione politica purchessia. E ha dato avvio a una fase in cui il confronto potrà svilupparsi sui fatti, sui provvedimenti concreti per affrontare i problemi più urgenti e gravi, e sulle loro

Giunta PCI-PSI-PSDI alla Provincia di Roma

Il socialdemocratico Lamberto Mancini è stato eletto ieri sera presidente della giunta provinciale di Roma. Ha ottenuto complessivamente 21 voti (17 del PCI, 3 del PSI, 1 del PSDI) e due consiglieri del PRI e un rappresentante del Partito radicale si sono astenuti, mentre i 18 consiglieri della DC e quelli del PLI hanno votato scheda bianca. Contrari i quattro missini. All'elezione del Mancini si è giunti al terzo scrutinio, dopo che nelle due precedenti votazioni - che si sono svolte l'altra sera del non era stato raggiunto il quorum necessario alla proclamazione.

Successivamente, è stata eletta la giunta, che si compone il rito sessantasei democristiani, due socialisti. Vicepresidente è stato nominato il compagno Angiolo Marroni del PCI.

A PAGINA 99